

«Diagnosi condivisibile, basta con veti e inefficienze»

DA MILANO **DIEGO MOTTA**

«È vero, c'è un'inerzia nel sistema istituzionale italiano che si concretizza nel non agire, nel rimandare le scelte. Forse ciò non presuppone ancora delle responsabilità penali, ma

un'irresponsabilità politica sì». Andrea Gilardoni, professore di Economia e gestione delle imprese alla Bocconi, sostiene che «l'allarme della Corte dei Conti è condivisibile». Nel rapporto 2007 realizzato per Agici Finanza d'impresa, aveva quantificato in 14 miliardi il costo delle opere infrastrutturali non fatte nel nostro Paese negli ultimi due anni. Adesso rimane prudente sull'allarme corruzione lanciato dal presidente Lazzaro («Raramente vedo nel non agire degli amministratori pubblici qualcosa di illecito», dice) e preferisce concentrarsi sull'inefficienza della macchina amministrativa.

Secondo la Corte dei Conti, la Repubblica vive una fase

di diffuso malessere, che si traduce in pochi investimenti e troppi sperperi. Cosa blocca il sistema Paese? Siamo di fronte a un problema che non ha colore politico, che è assolutamente *bipartisan* perché accomuna tutta una classe dirigente nella sua inconsistenza. Una classe che non decide perché non vuol fare e viceversa. Il paradosso è che nello stesso tempo si cerca di soddisfare tutti i portatori d'interesse nel breve termine, con soluzioni di piccolo cabotaggio, mentre poi si finisce ostaggi di gruppi di scalmanati che si oppongono a tutto.

Si riferisce al popolo del «no»?

Attenzione: il «popolino» del no, come lo chiamo io, talvolta ha ragione. Quando si fanno le grandi opere c'è qualcuno che subisce un danno: le comunità locali, ad esempio. Chi lo subisce va risarcito, perché senza compensazioni una grande opera non ha significato. Detto questo, resto convinto che sia finito il tempo dei veti e che esista in Italia una

grande maggioranza silenziosa che chiede sviluppo. I cantieri saranno pure bloccati, ma il giro di mazzette, secondo la Corte, procede a ritmi vorticosi.

Credo ci siano differenze da Nord a Sud e penso che sia più utile chiedersi come superare quanto sta succedendo. Servono moralità e rigore e, visto che siamo in tempi di campagna elettorale, mi sembra giusto chiedere che nel prossimo Parlamento siedano persone trasparenti, senza condanne per reati amministrativi passate in giudicato.

Tanto più che l'allarme riguarda anche i costi della politica e la spesa pubblica fuori controllo.

Chiunque vada al governo in futuro, dovrà continuare sulla strada avviata del risanamento dei conti pubblici, nei parametri fissati dall'Europa. Un lavoro il cui merito va ascritto in particolare all'ultimo governo, mentre a Berlusconi va riconosciuta la capacità di aver messo le grandi opere nell'agenda delle priorità politiche del Paese.

Come intervenire in modo «bipartisan» sulle lungaggini della burocrazia?

Le imprese che ci raccontano del loro rapporto controverso con lo Stato puntano il dito in particolare su una cosa: non tanto sui tempi necessari per fare, ad esempio, una valutazione d'impatto ambientale. Quella va fatta ovunque, in Italia come nel resto dei Paesi europei. Il punto è un altro: una volta completato un iter come quello, perché non c'è mai la sicurezza che il progetto parta? Quante volte si torna indietro e si ricomincia daccapo quando invece si dovrebbe accelerare?

Come si esce dall'emergenza?

Da tempo propongo una figura tecnico-politica in grado di accelerare i lavori in corso. Una specie di commissario straordinario, sul modello di quanto sta facendo Gianni De Gennaro in Campania coi rifiuti. A Napoli il non fare ha avuto delle conseguenze clamorose e avrà dei costi esorbitanti, a partire dal crollo dell'industria turistica. Invertire quella che all'inizio sembrava solo una deriva pericolosa sarà difficile.

L'intervista

L'economista Gilardoni: c'è un'inerzia che conduce a non agire. È l'ora di sì bipartisan e di maggior rigore e moralità

